



dendolo commensurabile. Si rivela così nel mondo un'esigenza, sotto il titolo dell'*incommensurabile*, in nome della quale resisto a ciò che ci imponente - asservendoci alla misura comune di questo mondo - e che mi autorizza a ribellarmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROGRAMMA



Guardarsi l'anima

Cinque giorni e settanta appuntamenti diffusi in città per esplorare le dimensioni del mistero, dalla letteratura alla scienza, dalla psicoanalisi alla filosofia, dalla teologia alle arti, con 100 ospiti italiani e stranieri

Dal 18 al 22 marzo
Milano
soulfestival.it

VISIONI

Lingua sei la mia patria

Lo scrittore presidente di Pen International, ospite a Londra dell'anteprima di Libro Possibile, spiega perché proteggere le parole è rivendicare le origini

di Burhan Sönmez

Nel mio ultimo romanzo, *Gli amanti di Franz K. (Nottetempo)*, ho scritto di Kafka, ricreando i dibattiti che lo circondavano nel contesto della rivolta studentesca del 1968 a Parigi e della Guerra Fredda. Il mio romanzo ha suscitato critiche, in particolare in alcuni ambienti. Il motivo non era Kafka o il periodo che ho descritto, ma la lingua che ho scelto per scrivere: il curdo. Dopo aver scritto cinque romanzi in turco, infatti, ho deciso di scrivere il mio ultimo romanzo nella mia lingua madre. Oltre alle critiche nazionaliste o razziste, mi vengono poste domande e mi viene chiesto di spiegare in modo convincente perché ho scelto una lingua poco conosciuta come il curdo, soprattutto in un momento in cui le lingue "principalì", in particolare l'inglese, dominano ogni campo, compresa la letteratura.

Potrei replicare basandomi sulle discussioni aperte da Deleuze e Guattari sul concetto di letteratura minore. Oppure discutere dell'importanza di preservare e sviluppare le culture citando le lingue in via di estinzione in tutto il mondo, dal Chiapas all'Australia. Oppure potrei speculare sulle connotazioni del linguaggio di Jon Fosse, che ha vinto il Premio Nobel per la letteratura (nel 2023 ndr) e che scrive in nynorsk, la lingua minoritaria standard del norvegese. Fino ad ora, soprattutto negli eventi o nelle interviste sui giornali dei paesi europei, mi veniva posta la domanda opposta, ossia perché scrivevo in turco e non nella mia lingua madre. Cercavo sempre di spiegare che non era una questione di libera scelta, perché era l'unica opzione che avevamo.

Dopo avermi dato alla luce, mia madre mi nutrì con il suo latte e mi crebbe con le parole, le canzoni e le storie della sua lingua dall'altro. Perdere la propria lingua madre significa anche perdere la propria infanzia. Questo è il mio sentimento nei confronti della lingua che è stata tenuta lontana da me e dal mio popolo per un secolo. Sono nato in un villaggio senza elettricità nella steppa nella Turchia centrale, fuori dal Kurdistan, e sono cresciuto con le fiabe curde che mia madre mi raccontava alla luce della lampada a gas. Era un'epoca in cui il curdo era proibito, disprezzato e punito. Il turco era la lingua ufficiale e obbligatoria, e non c'era posto per il curdo nelle istituzioni o nelle scuole. Avere la lingua ufficiale dello Stato come unica opzione era una forma di esilio. So per esperienza che l'esilio, dopo un certo punto, dà a una persona due case. Una è la casa in cui mi trovo, l'altra quella da cui sono separato. Con questo sentimento sono tornato al curdo, la patria della mia infanzia, e

ho scritto una storia d'amore e d'avventura. Mentre scrivevo, ho sentito che, indipendentemente dalla lingua in cui è scritta, la letteratura ha un solo linguaggio, ed è la letteratura stessa. Scrivere nella mia lingua madre è stato un tentativo di aprire una finestra sulla lingua della letteratura. Se la letteratura è il respiro che guarisce le ferite, ogni lingua nazionale apre le proprie ferite e cerca di trovare un rimedio.

A casa parlavamo curdo, ma non era possibile sentirlo alla televisione e alla radio o leggerlo sulla stampa. Da studente universitario, in una libreria di libri usati a Istanbul mi sono imbattuto in *Şivanê Kurmanca (Il pastore curdo)* di Ereb Şemo, il primo romanzo scritto in curdo; era tradotto in turco, ma anche così ero felice di averlo trovato. Una delle opere migliori sulla sofferenza di una lingua – sì, anche le lingue soffrono – è *Mountain Language* di Harold Pinter, che la scrisse dopo un viaggio in Turchia negli anni '80. Sebbene non sia menzionata esplicitamente, vi si evoca la condizione di negazione dei curdi: la tesi ufficiale turca è sempre stata che i curdi sono originariamente turchi, ma che la loro lingua si è corrotta perché hanno vissuto sulle montagne e perso i legami con il corpo della nazione. Così la loro si è trasformata in una "lingua di montagna".

Dopo il colpo di Stato militare del 1980, Pen International (l'associazione mondiale degli scrittori, fondata a Londra nel 1921 per difendere la libertà di espressione, *ndr*), inviò nel Paese Arthur Miller e Harold Pinter, allora vicepresidente del Pen inglese. Durante il viaggio ascoltarono molte storie, tra cui quella dei curdi. Io stesso dal 2021 sono presidente del Pen International. Un ruolo che si riallaccia, dunque, alla mia storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROGRAMMA



Da Londra alla Puglia

La XXV edizione del festival si apre "fuori sede" con l'Opening Stage il 10-12 marzo a Londra, ideato con l'Istituto Italiano di Cultura, e prosegue questa estate in Puglia: a Polignano a Mare (8-11 luglio) e poi a Vieste (21-25 luglio)

Dal 10 marzo al 25 luglio
Londra, Polignano, Vieste
libropossibile.com

IN AGENDA



Dedica Festival

A Pordenone torna Dedicà, il festival che da 32 anni propone un'intera edizione su un solo autore. Nel 2026 il protagonista è il francese Sorj Chalandon. Scrittore e giornalista di *Libération*, Chalandon ha raccontato i conflitti del Novecento, in particolare in Irlanda del Nord. Il programma della rassegna intreccia letture, teatro, cinema, mostre e musica, con incontri, prime nazionali e dialoghi sul tema di colpa, memoria e riscatto. Concerto finale del Dave Finnegan's Commitments

Dal 14 al 21 marzo
Pordenone
dedicafestival.it



Treviso Giallo

Torna il festival, organizzato da Accademia Veneta con Linea edizioni e comune di Treviso, dedicato al mistero e alla narrazione investigativa. Il tema di questa edizione è *La Menzogna. Quando la verità mente* per esplorare il tema della manipolazione mediatica e dell'indagine scientifica. In programma incontri con scrittori, giornalisti, magistrati, criminologi e studiosi, tra letteratura, true crime e attualità. Ampio spazio anche a scuole e giovani, con laboratori sull'la, il pensiero critico e la disinformazione.

Dal 19 al 22 marzo
Treviso
trevisogiallo.it



Be Comics! Be Games!

Prodotta da Fandango Club Creators, nella sede di Padova Hall, questa edizione raddoppia gli spazi con due padiglioni dedicati a fumetti, manga, videogame, esport, cosplay e K-pop. Il Padiglione 7 ospiterà case editrici, una rinnovata Artist Alley e il palco Be Art! Il Padiglione 8, in collaborazione con PG Esports, sarà dedicato al gaming con palco Be Pop! e tante postazioni di gioco. Tra gli ospiti Federica Mancin e Hitomi Odashima, protagonista dell'animazione giapponese

Dal 21 al 22 marzo
Padova
becomics.it